



Tre manifesti che ripropongono un tema classico dell'«iconografia politica»: la piuma come simbolo di Ingiustizia sociale. Dall'alto: allegoria francese del 1800; alla base c'è il popolo, in cima la corona; lo stesso tema in una stampa francese.

# OSpettacoli Cultura

Archi-media tre giorni di seminario

ROMA — Si è aperto ieri, a Roma, il seminario nazionale «Archi-media» dell'industria culturale e della politica di Archi-media, un incontro in tre giornate organizzate dall'associazione Archi-media nella quale sono confluiti i settori dell'Archi (CSPS, Teatro Musica, UCCA, LEID...) che si occupano dei mezzi di comunicazione. Al seminario partecipano, tra gli altri, Abruzzese, Bernardi, Cuffini, Giacci, Gregorini, Miodini, Paoletti, Pinto, Quintavalle, Rodotà, Scaparro, Veltroni, Zincone.

«Questa crisi è più grave di quella degli anni 30 e sta spiazzando il movimento democratico e progressista»: così scrivono Holland e Hobsbawm. Giorgio Napolitano ha risposto alle loro tesi su «Critica marxista». Ecco un'anticipazione del dibattito

## Sinistra, cambia i tuoi schemi!

## Unire le «ali» del movimento operaio

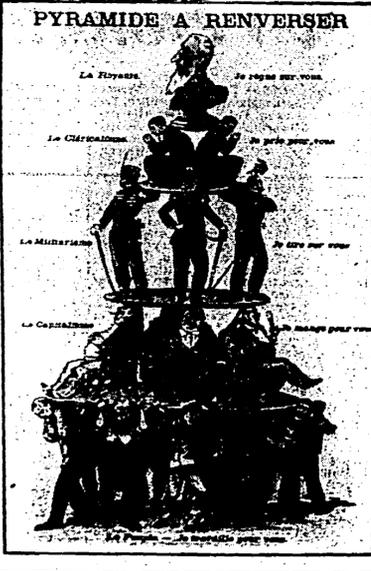
**C**ertamente oggi la necessità prepotente ed urgente che emerge su scala europea e mondiale è quella dell'uscire dalla recessione, dello scongiurare una «grande stagnazione», del rilanciare lo sviluppo economico: e la sinistra tende naturalmente e giustamente a caratterizzarsi come la forza che in modo più risoluto e coerente esprime questa necessità, sostiene questa scelta.

Ma quel che ci sembra importante è che la sinistra si liberi di quei «piani» alla necessità di rompere questo drammatico circolo vizioso in termini non generici e non disinvoltamente espansionistici, ma in termini via via più consapevoli e concreti, più sofisticati e innovativi.

Ci riferiamo ad alcune elaborazioni e prese di posizione recenti (ed altre potrebbero essere analizzate e richiamate). Il programma di legislatura presentato a fine novembre 1982 dal cancelliere-ombra dello Scacchiere per il Partito laburista della Gran Bretagna propone che si espanda la spesa pubblica per servizi sociali e per investimenti in programmi di modernizzazione delle infrastrutture e di edilizia pubblica (si dovrebbe nello stesso tempo ridurre l'assistenza di emergenza e la sussidiarietà mettendo fine a una politica di artificioso apprezzamento della sterilità); ma esso aggiunge subito dopo che «non basta semplicemente simulare l'economia con una domanda artificiale e quindi attendere la sua felice ripresa», che i danni profondi provocati dal monetarismo non possono essere curati dalla sola manovra della domanda, che occorre intraprendere in aree non considerate per rompere limiti e ostacoli di carattere strutturale, e perciò richiama le proposte del Partito laburista e delle Trade Unions per una programmazione democratica che faccia tesoro su accordi di cooperazione e sviluppo al livello di impresa e su forme di effettiva partecipazione dei lavoratori, di effettiva democrazia industriale.

Anche nel documento elaborato da un gruppo di economisti di diversi paesi europei («A way out of the crisis», settembre 1982), in vista di una conferenza internazionale programmata a Parigi per il marzo 1983, si fa riferimento a una politica di bilancio che possa insorgere nel corso di un processo di rilancio dell'economia se «non si accetta che la distribuzione del reddito e delle risorse costituisca una materia da governare in modo esplicito sulla base di determinate priorità sociali»; e si dà rilievo alla possibilità di manovrare in tal senso la leva fiscale, innanzitutto per incidere sui redditi più alti e scoraggiare l'accumulazione di ricchezza, e in secondo luogo, per dare priorità a investimenti di natura produttiva e a investimenti di natura sociale, esprimendo nel complesso un approccio problematico all'ipotesi di politiche dei redditi.

Nell'articolo di Holland e nel documento per la Conferenza di Parigi si sottolinea che non è «possibile né desiderabile ripristinare il vecchio modello di sviluppo e di crescita economica», si fa riferimento — per dare un'idea del modello nuovo da perseguire — a valori come quelli della protezione dell'ambiente, a obiettivi come quelli dello sviluppo delle regioni più deboli, a mutamenti nei rapporti sociali come quello ipotizzabile attraverso un controllo sulla direzione delle imprese, e più in generale si associa, nella strategia che viene proposta per la sinistra europea, al punto della «reflexione», ovvero del rilancio, dell'arrivo di una politica espansiva, il punto della «ristrutturazione» (polemizzata con una ristrutturazione concepita in termini di riduzione dei costi a mezzo di tagli all'occupazione, alla capacità produttiva e agli investimenti) e il punto di «trasformazione in cui sono coinvolte le economie europee e l'economia mondiale; alle questioni cruciali: su cui deve caratterizzarsi la strategia delle forze di sinistra in Europa. Parliamo: 1) delle spinte per questo processo la sinistra potrà avere (lavoro); 2) delle condizioni e dei modi di una politica di «piena occupazione» — se si vuole tener ferma questa classica espressione — in presenza sia delle spinte e dei processi già operanti sul terreno della divisione internazionale del lavoro sia di altri fattori tra i quali



## Ecco un «piano» per tutta l'Europa

Di fronte alla minaccia di fallimento delle politiche progressiste e delle istituzioni democratiche, è diventato un luogo comune attribuire la colpa alla «crisi». Altrettanto comune è diventato parlare della «più grande crisi dal Trenta ad oggi». In realtà nei paesi anticchia la crisi allora è più grave ed intensa. In primo luogo perché, mentre allora il crollo dei redditi fu accompagnato anche dal crollo dei prezzi, che si mantennero bassi, oggi abbiamo la stagnazione o addirittura la recessione e l'inflazione. In secondo luogo, mentre il problema fondamentale degli anni Trenta era di investire per creare nuovi posti di lavoro, oggi con le nuove tecnologie gli investimenti rischiano di ridurre invece che aumentare l'occupazione.

Anticipiamo qui brani da noi scelti liberamente di tre saggi che compariranno sul prossimo numero di «Critica marxista».

Quali conclusioni si possono trarre, circa lo stato e le prospettive della sinistra in Europa, dall'esperienza dell'ultimo decennio?

La prima conclusione, che purtroppo bisogna tornare ad affermare a costo di sembrare ovvi, è che l'unione fa la forza. Senza di essa, la destra non può venire sconfitta. Una sinistra divisa, e in specie una sinistra socialista divisa, non avanza. È più probabile che si faccia a vantaggio della destra. Una seconda conclusione suggerirebbe che il ruolo e le prospettive dei tradizionali partiti socialisti/comunisti della classe operaia nella lotta per una società migliore richiedano una qualche attenta riconsiderazione. Ciò è indicato dal fatto che a sinistra sono comparse altre forze organizzate, le quali assumono una funzione politica significativa, a volte dominante.

Una parte della sinistra è ora costituita da movimenti e gruppi che organizzano campagne specifiche, in vista di obiettivi particolari, come la pace o la difesa ecologica dell'ambiente, o degli interessi di specifici settori della popolazione, come soprattutto le donne, movimenti che possono sovrapporsi alla sinistra tradizionale o allearsi con essa, ma che hanno, tuttavia, una loro autonomia. Per quanto riguarda i partiti, alcuni di questi gruppi o movimenti hanno già concretamente organizzato propri partiti autonomi che si trovano in competizione con la sinistra tradizionale, come avviene nel caso di taluni partiti verdi e di taluni movimenti regionalisti o locali. Per contro, altri partiti tradizionali hanno fatto passi probabilmente a restringere il loro campo di attrazione, concentrandosi su temi specifici, come quelli dei lavoratori organizzati nei sindacati o di altri gruppi settoriali della classe operaia. Ciò deve naturalmente rimanere una riserva, ma la tendenza è di restringere il campo di azione politica della sinistra. Una terza conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Una terza conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Non da ultimo, e con ragione, i socialisti vogliono pianificare invece che abbandonare l'economia alla casualità della forza del mercato.

Ora, una pianificazione effettiva implica politiche che mutino i processi decisionali al livello delle singole imprese. Ma è un compito che non può essere lasciato solo ai governi. La pianificazione deve essere un sistema di pianificazione nei modi loro propri. Sul piano internazionale è stato fatto poco o nulla per portare il settore privato delle multinazionali sotto il controllo pubblico. L'Onu e l'Ocse hanno formulato dei codici di comportamento per esse, ma tipo di quelli delle federazioni internazionali dei sindacati, che però hanno carattere volontario e non obbligatorio.

Non ha ancora trovato una strategia politica contro la sinistra che sia efficace come lo fu il fascismo. Nessuno, specie in Gran Bretagna, vorrà sottovalutare le potenzialità della politica della destra radicale, ma neppure le sue debolezze dovrebbero essere sottovalutate. Tre anni dopo la presa del potere da parte di Hitler in Germania la disoccupazione era stata largamente liquidata; tre anni dopo che la signora Thatcher è entrata in carica, si è raggiunta la più alta cifra di disoccupati mai registrata in questo paese.

Da quanto abbiamo detto deriva un'ulteriore conclusione. Attualmente non sarebbe realistico generalizzare, in prospettive della sinistra per l'intera Europa non-socialista. A differenza degli anni trenta che videro una generale avanzata del fascismo, o degli anni quaranta, che videro una generale avanzata della sinistra per effetto dell'antifascismo e della resistenza, oggi non si hanno tendenze continentali altrettanto nette. Esistono semplicemente alcune possibilità. La situazione dei principali partiti della sinistra, da cui dipendono le sue prospettive, varia enormemente.

Tuttavia, se distinguiamo la situazione attuale della sinistra dalle sue prospettive, è possibile fare qualche constatazione generale. Come abbiamo visto, essa è più frammentata di quanto fosse abitualmente. Per quanto riguarda i partiti di massa, si può dire che i partiti di massa sono più contesi che mai. Non bastano più le proprie basi tradizionali e ancor meno su quella della massa di cittadini neopolliticizzati o ripolitizzati «sinistra» o «destra» finisse sotto le loro bandiere. La sinistra deve essere più unita, e si sono allentati i vincoli organici che legavano ai partiti. Per contro, alcuni partiti tradizionali hanno fatto passi probabilmente a restringere il loro campo di attrazione, concentrandosi su temi specifici, come quelli dei lavoratori organizzati nei sindacati o di altri gruppi settoriali della classe operaia. Ciò deve naturalmente rimanere una riserva, ma la tendenza è di restringere il campo di azione politica della sinistra. Una terza conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Un'ultima conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Un'ultima conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Un'ultima conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Un'ultima conclusione è che né gli sviluppi politici della sinistra, né la crisi a tempi brevi dell'economia mondiale favoriscono oggi automaticamente la sinistra. Ciò dipende dalla breve storia recente dell'intero sistema stesso, compreso il sistema della sinistra, e neppure una radicalizzazione politica dell'intera classe operaia.

Eric Hobsbawm